ANNO I. Torino, Sabbato 29 aprile 1848. Num. 75.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 28 APRILE

SENTIMENTI DE' TEDESCHI VERSO GL'ITALIANI.

Non ha guari noi ci siamo doluti che il governo provvisorio di Milano, anzichè attendere ad operare con energia consumi il tempo a scriver indirizzi o di proclami per mandarli a questa o a quella nazione: nè sa che il migliore indirizzo che può fare un popolo agli altri popoli quando vuole rivendicare la sua libertà, è un buon esercito, e la vittoria che va con lui. Certo non era disutile un manifesto all'Europa, in cui con dignità e colla logica dei fatti alla mano, si esponesse lo stato della questione, e si narrasse per sommi capi la storia amministrativa del governo austriaco in Italia, e quale fu segnatamente il suo procedere negli ultimi sei mesi della sua dominazione. Un racconto sincero delle azioni di Radetzky e della polizia durante questo periodo, accompagnato da documenti avrebbe in pari tempo rivelata al mondo la misteriosa tela delle turpitudini di un governo immorale, avrebbe anco eccitato la general simpatia a favore di un popolo che con uno sforzo inaudito si liberò finalmente da una tirannide senza esempio, e giustificata la necessità in cui si trovarono i Lombardi di dover rigettare le ipocrite offerte di libertà, di costituzionalità fattegli dall'Austria. Un breve ma sodo articolo che noi abbiamo letto testè nella *nuova Gazzetta di Zurigo*, e di cui noi forse indoviniamo l'autore deve in Germania produrre una ben altra sensazione che non gli indirizzi del governo provvisorio.

Quanto ciò sia vero, lo provi il tuono sprezzante con cui il suo proclama ai Tedeschi, fu trattato or ora dal comitato dei cinquanta che in Francoforte discute li affari della Confederazione germanica. Esso lo mandò ad una commissione, e il signor Payenstecher presidente della medesima, nella seduta del comitato del 19 aprile, presentò una risposta da farsi al proclama anzidetto, nella quale si esprimeva la simpatia de' Tedeschi per la liberazione dell'Italia, ma rettificava l'errore per cui gl' Italiani confondono in uno l'Austria attuale, con l'Austria del caduto governo di Metternich, e dichiarava in pari tempo essere la Germania parata a respingere virilmente ogni attacco contro il suo riposo, la sua indipendenza e la sua integrità.

Contro questa risporta si levò SCHUSELKA (deputato di Vienna) ed alludendo all'invasione del Tirolo fatta dai volontari Italiani, fece osservare che la guerra non è fra Austriaci e Italiani, ma fra Tedeschi ed Italiani; sostenne che l'Italia è per l'Austria un fedecommesso, passato a lei per tradizione dai tempi più remoti dell'impero; che l'Austria è ben disposta a liberarsi da questo sciagurato possesso ed a concedere ai Lombardi la loro nazionalità ed indipendenza; ma che del rimanente la Lombardia era il paese di tutta l'Italia che fosse il meglio amministrato; che essa non si sollevò contro il sistema or ora caduto, ma che con maligno e proditorio talento ella si ribellò dopo che erano state concesse tutte le libertà che si volevano, dopo che essa aveva fatto degli evviva all' imperatore, e che lo aveva festeggiato con luminarie. Con tutto ciò riconosce egli pure ne' Lombardi il diritto all'indipendenza; già essere iniziate le trattative di pace; ma la pace doversi conchiudere coll'armi alla mano. Quindi non esser questo il tempo di scambiar lusinghiere parole cogli Italiani, i quali pur di recente gridavano *morte ai Tedeschi* e che soltanto adesso cominciano a far distinzione fra Austriaci e Tedeschi e ad adulare questi ultimi.

WISNER soggiunse: nel mentre che i Lombardi profumavano noi Tedeschi con nuvoli d'incenso, bande guerriere d'Italiani assalivano il Tirolo che pure è una parte della Confederazione germanica; quindi non dobbiamo degnare neppur di una parola quell'indirizzo dei Milanesi, ma dobbiamo piuttosto l'alta nostra indignazione contro una tale fallacità e perversa politica. All'incontro meritano la nostra approvazione i Tirolesi che difesero il territorio germanico e dobbiamo dir loro: « Per la libertà e l'onore della Germania noi siamo con voi ».

HÜBNER cercò il motivo della insurrezione italiana nell'invidia che gl'Italiani portano a Trieste, e domandò se l'Austria doveva sacrificarlo alla loro emulazione, o se doveva aspettare che il suolo tedesco fosse aggredito. No per fermo; perchè con Trieste sarebbe rovinata una gran parte della Germania. Opina pertanto non doversi fare alcuna risposta a quel vile proclama (*auf jene niederträchtige proclamation*).

Anche il conte BISSINGEN si estese a dimostrare l' odio che gl'Italiani portano ai Tedeschi, e pensa che sia troppo al disotto della dignità de' Tedeschi l'occuparsi di una risposta al proclama anzidetto, siccome quello che offende ed insulta il governo austriaco che pure è un governo Tedesco: oltrechè il proclama non giunse al comitato per via ufficiale.

PAGENSTECHER ricorda che la sua risposta era stata progettata già da otto giorni e quando non era successa ancora l'invasione del Tirolo e che essa era stata approvata da due deputati austriaci, fra i quali dal professore Eudlicher. Non doversi gettar dei sospetti sulla insurrezione de' Lombardi, ma riconoscere che una nazione, sia pure amministrata tanto bene quanto si vuole, ha pur sempre il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera.

Del resto la commissione, avendo riconosciuto dove pendano le simpatie dell'assemblea, ritira il suo progetto d'indirizzo ai Lombardi.

STEDTMANN: soggiunge non doversi avvilire l'Austria, chè essa è il cuore della Germania ed una guerra dell' Austria essere una guerra germanica. Con tutto ciò una buona parola torna pur sempre acconcia; e sta bene che si dica agli Italiani: voi vi siete levati contro l'Austria, ma badate che dietro all'Austria stiamo noi tutti.

REH si dichiara contro il ritiro dell'indirizzo. La Lombardia ha ricuperata la sua libertà, e noi dobbiamo riconoscere semplicemente il fatto che sussiste. Alla Lombardia noi non possiamo negare quei diritti che riconosciamo nello Schleswig-Holstein e nella Polonia: ora molto più che la libertà dell' Europa ha celebrato la sua festa di risurrezione.

L'invasione del Tirolo fu l' opera di alcune centinaia (*una voce*: migliaia), nè essa deve impedirci di essere giusti.

La mozione di REH non è appoggiata, ed è approvato il ritiro dell'indirizzo.

Questa discussione dovrebbe porgerci un utile insegnamento. Anche fra di noi le parole nazionalità italiana, unità italiana, indipendenza italiana sono sulla bocca di tutti; ma sono in generale così poco intese, che per amore della nazionalità, unità ed indipendenza italiana a Milano vi è una fazione la quale vuol fare della Lombardia una repubblica: in Sicilia un'altra fazione vorrebbe parimente costituir quell'isola in repubblica sotto il protettorato degli Inglesi che la proteggeranno come proteggono le isole Joniche; altri vorrebbero far dell'Italia una repubblica unita sotto l'idealistico protettorato di Pio IX. Tali ed altri deliramenti succedono nella patria delle idee positive, ed ove la politica pratica vi è indigena da tempo immemorabile.

All' incontro nella terra classica del misticismo, del trascendentalismo e delle idee speculative, nella germania il sentimento della nazionalità, unità, indipendenza vi è così profondo e così rigorosamente pratico, che è spinto fino all'ingiustizia verso li stranieri.

Si ha un bel gridare contro il re di Prussia: ma avendo egli parlato di unità, di nazionalità, d' indipendenza germanica, la sua voce penetrò tutti i cuori, e fece porre in oblio le sue inclinazioni tiranniche, e il sangue di migliaia di cittadini che fece spargere il giorno prima, anzi poche ore prima di pronunciare quelle magiche parole.

Si ha un bel gridare contro l' Austria; ma dopo che l'Austria di Metternich non è più, dopo che l' Austria di Ficquelmont si è impaludata col manto ipocrita della costituzionalità, ed ha gridato io sono tedesca, io sono potenza germanica, io voglio, l'unità, la nazionalità, l' indipendenza della Germania, eccoli tutti farsi intorno all'Austria, farle plauso e coronarla di lodi; e più non si ricordano le lunghe sue perfidie contro la nazionalità boema, ungarese, polacca ed italiana; più non si ricorda che per trentatrè anni fu la sanguinaria nemica dello sviluppo liberale della Germania, e si hanno per un non nulla persino le attuali sue doppiezze.

Nello Schleswig si parla un dialetto che forma una transazione fra il tedesco e lo scandinavo; la popolazione vi è più scandinava che tedesca, anzi una gran parte di essa è danese effettivamente e parla il pretto danese; ma perchè lo Schleswig costituisce da lungo tempo uno stato unito coll'Holstein, e perchè l' Holstein è uno stato della Confederazione germanica, si vuole ad ogni patto, e persino contro la voglia della maggiorità degli abitanti, che anche lo Schleswig sia germanico; perchè, dicono i Tedeschi, noi non vogliamo sminuire neppure di un palmo l'integrità del territorio germanico. Per la stessa ragione essi vogliono che Trieste, città italiana, e il Trentino, paese eminentemente italiano, siano compresi nella Germania, per ciò solo che all'Austria piacque alcuni anni sono di far inscrivere quelle provincie nella Confederazione germanica.

Il re di Prussia voleva dare al gran ducato della Posnania una costituzione polacca; tutti i tedeschi di quello stato si sollevarono e gridarono noi vogliamo essere Tedeschi e non Polacchi, noi vogliamo essere uniti alla Germania, e fu forza compiacerli.

I Boemi-Cechi reclamano la loro nazionalità e la loro autonomia: ma perchè più di un terzo degli abitanti della Boemia sono tedeschi; ma perchè il regno di Boemia è da tempo immemorabile una parte della Confederazione germanica, ecco i Tedeschi che gridano e strepitano con-

tro le *ingiuste* pretensioni dei Boemi, eccoli protestare contro l'inviolabilità del territorio germanico.

E in Italia? a che tendono le lunghe prediche di taluni? a che quel tanto gridare Italia! Italia! a che il dispetto contro Napoleone che potendo unire in un sol corpo tutta l'Italia, la volle divisa? Dov'è quel sacro assioma, che dovrebb' essere il primo articolo di fede politica di tutti gl'italiani?

Prima l'unione dell' Italia, poi il resto. Ora che possiamo fare da noi, ora che la provvidenza ci offre un mezzo per unificarci ed immedesimarci in un sol corpo di nazione, e di costituirci in una nazione unita, libera, indipendente e forte; ora eccoci alle antiche discordie; eccoci tutti italiani di nome e di lingua, ma non italiani di cuore. E furono così poca cosa per noi i santi secoli di servitù? E fu così poca cosa per noi il duro tirocinio di trentatrè anni sotto il giogo dell'Austria, da dovervi essere ancora chi lo desideri?

Or ecco il conte Hartig, già governatore della Lombardia, che da Gorizia ci viene incontro con un bel proclama, il quale ricorda i bei proclami dell' arciduca Giovanni nel 1809, e di Bellegarde nel 1814 e 1815; egli promette ai Lombardi vantaggi politici nazionali ed intellettuali finchè ne vogliono; egli promette libertà e garanzie conformi ai loro bisogni, alla loro lingua, ai loro gusti, alla loro nazionalità, promette un' amministrazione tutta lombarda sotto la paterna ispezione del governo imperiale; promette una legislazione regolata sotto l' influenza de' Lombardi medesimi; promette libertà di stampa, diminuzione d'imposte; insomma promette un paradiso terrestre, e perchè la vostra indipendenza o Lombardi, sia più completa, lascierà tutto intiero sulle vostre spalle il debito Lombardo-veneto con quei pochi milioni che vi furono intrusi fraudolentemente, e con sei o sette venti altri milioni che vi saranno addossati come giustissima vostra quota del debito pubblico dell' Austria. Sua eccellenza v'invita finalmente a mandarle dei deputati per trattare con lei la riconciliazione dei municipii italiani coll'impero e le basi su cui fondare la nuova repubblica. Questa commissione potreste affidarla al cavaliere Cesare Cantù e a qualche altro de' più zelanti repubblicani.

A. Bianchi-Giovini.

IL VILLAGGIO DI CAMPIONE.

Questo villaggio siede propriamente al piè del monte Calvagione, sulla riva orientale del lago Cenesio, quasi dirimpetto a Lugano, da cui dista tre miglia ad ostro. È compreso nella provincia di Como, ma soggetto alla diocesi di Milano e inchiavato nel cantone Ticino, che lo circonda da tutti i lati e lo separa da sei ad otto miglia dal confine lombardo. Conta non più di 260 abitanti occupati nella pesca o in una fabbrica di stoviglie.

Fu però la patria di Marco da Campione, il primo architetto del duomo di Milano, e il restauratore di quello di Monza, ove morì nel 1396, e diede anco i natali al celebre pittore Isidoro Bianchi, alcuni bellissimi affreschi del quale si vedono in una chiesa del villaggio, che la povertà degli abitanti lascia cadere in rovina. Anco al presente vari Campionesi si emigrano come pittori, architetti, ornatisti ecc. Il territorio, quasi tutto sulla falda del monte, non arriva ad un milione di metri quadrati o a un centinaio di tornature metriche. Si estende però sopra ambidue le sponde del lago, per cui un tratto di esso lago, da una riva all'altra resterebbe di assoluta proprietà del comune, il quale padroneggia eziandio la strada postale di Lugano pel breve tratto che scorre sul suo territorio.

Questa singolar posizione era molto utile nel medio evo perche dava il diritto d' impor dei pedaggi, ed anche adesso potrebbe riuscir molesta ai Luganesi, se per avventura al governo di Milano venisse il capriccio di stabilire una dogana o un pedaggio sul territorio di Campione.

Questo villaggio doveva esser ragguardevole al tempo de' Longobardi, come lo provano le carte del già suo archivio pubblicate dal Fumagalli. Nel 635 l'imperatore Lotario lo diede in feudo ai Cisterciensi di sant' Ambrogio in Milano, insieme coi villaggi di Civenna e Limonta sul lago di Lecco (Sorio). Perciò i monaci tenevano a Campione un loro giusdicente per le cause miste, perchè il mero imperio e il *jus gladii* dai vicari imperiali era passato ai capitani elvetici di Lugano, che in segno della loro supremazia facevano eseguire tutte le loro sentenze capitali sul territorio di Campione al luogo che si chiama ancora *la forca*, e dove il patibolo in pietra fu distrutto da pochi anni.

Aboliti i feudi nel 1797, Campione ricusò di passare sotto la dominazione elvetica, e fu unito alla provincia di Como. Nel 1814 i Ticinesi ne domandarono l'incorporazione, e l'Austria lasciò ai comunisti la facoltà di decidere, i quali insisterono nel primo loro proposito, ma non tardorono a pentirsi tosto che ebbero esperimentato la durezza del governo austriaco e gli incomodi a cui andarono soggetti quando per burocratiche minuzie o per oggetti di giustizia e di ammnistrazione dovevano far molte miglia di montagna o di lago prima di arrivare al capo luogo del commissariato e della pretura. Quindi è che adesso, cogliendo l'occasione che il governo austriaco in Milano non esiste più, e che vi è invece un governo provvisorio, i Campionesi medesimi hanno fatto instanza per essere aggregati al cantone Ticino; e il governo ticinese ne ha trasmessa la domanda alla dieta. Ma secondo noi l'autorità federale, non può nulla risolvere senza il consentimento del governo di Milano.

Dal lato delle rendite, la rinuncia di questo villaggio è quasi indifferente. Ei fornisce un mezzo coscritto all'anno ed un' imposta (tutto compreso) di 900 a 1000 franchi. Ma stanno a carico del governo una sovvenzione di 500 fr. al paroco e le spese di amministrazione. Tuttavia sotto il punto di vista doganale, Campione potrebb' essere un punto opportuno ad una stazione di finanza per invigilare il contrabando su tutta la linea del lago da Lugano a Porto Mercato; ma probabilmente la spesa sarebbe più del profitto. Onde il meglio sarebbe di lasciare ai Campionesi, chiusi in mezzo del cantone Ticino, e separati per varie miglia dal confine Lombardo, il diritto di fare di loro quello che vogliono. I paesi che la geografia colloca nel territorio di uno stato, e che la politica vuole soggetti ad un altro stato, sono anomalie contro natura e perpetue irregolarità di governo. Tutto al più son puntelli pel governo che li possiede politicamente onde recar molestia al governo in casa di cui stanno geograficamente.

A. B-G.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. 24 *aprile.* — Ieri Parigi presentava l'aspetto più calmo che mai si possa dire. In circostanze così gravi non si sarebbe creduto di veder tanti giornali e tanti avvisi invitare con termini pressantissimi gli elettori a recarsi allo scrutinio. Il vero si è che se un gran numero deposero le loro schede nell'urna elettorale, un numero ancor più grande di elettori giudicarono a proposito di fare oggi il compimento del loro dovere verso il paese. Nulla di più strano a vedersi che i muri coperti d'avvisi d' ogni colore raccomandanti centinaia di candidature diverse ai suffragi dei cittadini. È veramente una cosa singolare il vedere tutte quelle professioni di fede stampate e affisse ai muri, in cui i candidati fanno colla più rara modestia un elogio magnifico delle loro civili virtù, dei loro servigi, dei loro benefizi, dei loro disinteressi, della loro esperienza, del loro puro e indipendente repubblicanismo, ecc., ecc.

Parigi è inondata da milioni di fogli ove si leggono le più patriotiche sentenze, i più energici indirizzi. Non si videro mai comparire richiami sotto forme così strane e gigantesche.

Pare che alla porta di molte sezioni siansi fatti tentativi per allontanare i distributori di liste, o per costringere elettori a sostituire la lista preparata al Luxembourg a quella che aveano fra le mani. Ma questi tentativi furono energicamente repressi colla indipendenza e la fermezza dei buoni cittadini.

La *Mairie* del 12° circondario fu il teatro d'uno scandaloso abuso nella distribuzione delle carte. Molti bollettini furono dati al medesimo individuo, il quale per farseli spacciare non avea che a sortire e rientrare alcuni momenti appresso. Si videro perfino sensali di elezioni comperare quei bollettini. Lo scandalo giunse a tal punto, che il prefetto di polizia prese misure per discoprire le frodi, e farne buona e pronta giustizia. (*Corr. part.*)

STRASBORGO. — 21 *aprile.* — Si dà qui per certo che la legione alemanna, la quale tiene nell' Alto-Reno più di 15,000 uomini di truppe badesi e assiesi, debba fra poco passare il Reno con 2000 uomini; la seguiranno poi le altre colonne. La popolazione di Strasborgo e di tutta l'Alsazia accolse la legione alemanna con veritabile effusione. Dapertutto si vede il popolo, gli operai, i soldati e le guardie nazionali fraternizzare coi democratici alemanni. Una più viva simpatia non si pronunziò mai per la fratellanza dei popoli. La seconda colonna composta di 500 Polacchi trovasi ancora a Strasborgo. La dieta germanica loro rifiutò il passaggio in massa, ma solo per distaccamenti di 50 ciascuno; i Polacchi ricusarono.

Il movimento repubblicano è cominciato in Allemagna. Fra poco gli avvenimenti acquisteranno proporzioni importanti per fondare l'alleanza della Francia e dell'Allemagna contro l'assolutismo russo e il monopolio inglese. (*Constitutionnel*).

RUSSIA.

S. PIETROBORGO. — 8 *aprile.* — Il nostro governo chiamò tutti i forestieri, i negozianti presso il conte Orloff, e gli artigiani presso il direttore di Polizia, per informarli de' rivolgimenti avvenuti nelle loro rispettive patrie. Si dichiarò loro ch' essi rimaner potevano in Russia o ritornare ne' loro paesi, e che se rimanevano continuerebbero a godere della protezione del governo; mediante che si astengano da ogni discorso e tentativo rivoluzionario sotto le più severe pene, senza appello agli ambasciatori e ai consoli. Dopo tale dichiarazione, solo un attacco esteriore potrebbe determinare il nostro governo ad una guerra. Tutto è tranquillo. (*Giorn. alem. di Francoforte*).

SPAGNA.

MADRID. — 19 *aprile.* — La zecca lavora con istraordinaria attività a coniare nuove monete, che già circolano per la città con vantaggio evidente del minuto commercio. (*Heraldo*).

— Dicesi che sabbato la banca abbia sborsato per ordine del governo la somma di diciassette milioni di reali ad una persona che sembra abbia grandi diritti alla riconoscenza del ministero. Gli è probabile che nemmanco un soldo di così cospicua somma sarà messo in circolazione.

— Una ventina di arrestati nelle ultime turbolenze è stata posta in libertà: furono per contrappeso arrestati molti altri.

(*Eco del comercio*).

— Ieri usciva il nostro 1° numero. La polizia lo ha addirittura sequestrato: incominciamo male. Quantunque un pochino ministeriali, non amiamo essere letti dalla polizia gratuitamente.

(*La Espana*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 20 *aprile.* — Annunziavasi qui ieri l'arrivo del duca di Wellington; il quale dopo un soggiorno di 48 ore sarebbe ripartito per non so dove. Questa notizia debb'essere il risultato di qualche inganno o di una mala piacenteria. Vi erano taluni che vedevano nel viaggio del capo del vecchio *torismo* il risultato di combinazioni, che doveano terminare con una reazione ed una guerra generale in Europa. Costoro dimenticavansi che l'epoca in cui le cospirazioni di gabinetto potevano prevalere contro la volontà dei popoli, è definitivamente passata.

(*Corrisp. del Constitutionnel.*)

POLONIA PRUSSIANA.

La posizione del granducato di Posen non è gran fatto migliorata. Il nuovo proclama del generale Willisen annunzia, è vero, che la nazionale riorganizzazione di questo paese è già cominciata colla nomina dei nuovi commissarii di distretto; ma continuano tuttavia gli eccessi per parte delle truppe della guarnigione, ed anzi in molti luoghi presero un carattere gravissimo: si saccheggiarono case di particolari, si uccisero uomini e donne a colpi di calcio del fucile, si strapparono bandiere e coccarde polacche, calpestandole con audace disprezzo, e le autorità superiori riprovando questi disordini li chiamano *atti d'indisciplina.*

L'atto col quale il re acconsentì alla separazione dei distretti alemanni del gran ducato, e il rescritto del comitato alemanno col quale si pretende che in questa separazione debbasi comprendere la stessa città di Posen, provocò un'energica protesta da parte del comitato nazionale polacco. Il quale dichiara che quando la Polonia avrà ricuperata la sua indipendenza, i distretti finitimi, la cui nazionalità è controversa, potranno essi stessi spiegarsi sulla scelta della nazione cui vorranno appartenere; ma la separazione arbitraria, in questo momento, d'una parte del granducato di Posen, e la sua fusione nella confederazione di Allemagna, è considerata come un nuovo smembramento della Polonia, contro cui il comitato protesta in faccia ai popoli liberi dell'Europa.

Intanto che per siffatto modo si va riorganizzando il granducato di Posen, il regno di Polonia soccombe sotto l'oppressione. Alcuni abitanti di quel regno, che scivolano talvolta per venire da noi, trovano appena le espressioni per dipingere la gioia che sentono del respirare una più libera atmosfera. Quel disgraziato regno, governato dal terrore che da quasi 18 anni continuamente dura, è in questo momento il solo paese d'Europa che geme in così duro servaggio. Il russo almeno ha l'orgoglio selvaggio del conquistatore per consolarci della sua niuna libertà; ma il Polacco sotto il governo russo è il vero *Paria* della moderna società.

E questo stato di cose pare far vergogna agli stessi Russi di classe elevata. Talune volte si sentono qui nelle conversazioni dire che il posssesso della Polonia è piuttosto un imbarazzo che un vantaggio per la Russia: che il governo russo è costretto dalla forza delle cose a spiegarvi un estremo rigore: che se i Polacchi volessero francamente unirsi alla Russia, l'imperatore sarebbe dispostissimo a stabilire un reggimento costituzionale nella Polonia. E in questo stesso momento lettere di Varsavia annunziano che una deputazione, alla cui testa trovasi il conte Krasinski, è partita per Pietroburgo a domandare la riorganizzazione del regno di Polonia. Potrebbe darsi che questa deputazione, la quale non può moversi senza un ordine espresso del governatore principe Paskewitch, sia una spezie di preludio alla nomina del duca di Leuchtemberg a vicerè. Ma i Polacchi non intendono più di acquietarsi a di cotali concessioni. (*Constitutionnel*).

PLESCHEN. — 18 *aprile.* — Ier sera il generale Willisen fece col nostro comitato nazionale una convenzione, che almeno pel momento ci dà la tranquillità cotanto desiderata. Un polacco devoto alla causa patria è nomato commissario del circolo. Le truppe polacche si ritireranno a Katzkou e a Adernau, ove entreranno ne' corpi franchi, e di già partirono. Furon tolte le barricate, e le persone che eran fuggite dalla città possono ritornare.

(*Gazzetta di Breslavia*).

DANIMARCA.

COPENAGHEN. — 18 *aprile.* — Il generale Hedemann ricevè l'ordine di non cedere che avanti forze superiori, e soltanto passo a passo, disputando energicamente il terreno palmo a palmo, ed adoperando la cavalleria. Qualunque attentato a' diritti del suo sovrano da Danimarca fino all'Eider, non sarà da lui tollerato e avvertirà il colonnello Bonin che se le ostilità scoppiassero fra la Danimarca e l' Allemagna, le navi danesi riceverebbono l'ordine di correre sopra le navi alemanne. La Danimarca non desidera la guerra, ma non farà un passo indietro per evitarla.

(*Corrisp. d'Amburgo*).

RENDSBORGO. — 19 *aprile*. — I Danesi minacciano tutti i porti alemanni del Baltico, e noi non abbiamo nè navi equipaggiate da oppor loro, nè mezzi di difendere le coste. In queste circostanze importa che si aprano liste di soscrizione in tutta la Germania per armare le navi mercantili, costrurre delle navi e comperare dei battelli a vapore dalla Gran Brettagna. Conviene che il parlamento nazionale alemanno trovi, appena riunito, somme sufficienti per occuparsi dell'armamento delle coste e delle navi. Una commissione fu a tal fine costituita, e raccolse di già la somma di 325 scudi prussiani. Quest'esempio lo speriamo, troverà imitatori. (*Boersenhalle*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

DONAUESCHINGEN. — 20 *aprile*. — Si hanno le seguenti notizie sulla marcia dei corpi franchi. Ier sera, una truppa (probabilmente della retroguardia) venendo da Hegau, incontrò presso Grumnelshofen, non lungi dalla frontiera svizzera, le truppe Wurtemberghesi colà stazionate. Da una parte e dall'altra si tirarono alcuni colpi di fucile. Molti ribelli furono feriti ed uno ucciso all'attacco d'un posto. Le truppe fecero 40 prigionieri che furono condotti a Stusslingen. I ribelli trassero alcuni colpi di fucile contro i posti a Geisingen, ma nessun soldato non venne colpito. A Hegan erano stati formati molti distaccamenti per perseguire i ribelli, ed il barone Stotzingen di Stusslingen fu cortretto ad accompagnarli. Molti abitanti della nostra città che si erano lasciati trascinare dal movimento, ritornano a' loro focolari. A Costanza, i membri della reggenza si ricostituirono. Il borgomastro Rans dalla sua prigione diede la demissione.

KAUDERN. — 20 *aprile*. — Il generale di Gagern si recò da Schliengen verso Kaudern, ove trovavasi la truppa di Hecker. Senza colpo ferire s'impadronirono di Kaudern. I ribelli si ritirano sopra Marzell e son perseguiti. I soldati, malgrado le fatiche del cammino, son assai bene disposti. (*Gazzetta di Carlsruhe*).

CARLSRUHE. — 21 *aprile*. — Nel pomeriggio d'oggi il generale Hoffmann, ministro della guerra, partì per l'Oberland, dove prenderà il comando delle truppe badesi. — Il direttore del circolo Alto-Reno scrive al ministro degli interni che il generale Gagern ha scontrata la banda di Hecker a Kaudern, e vi ebbe luogo un conflitto, in cui i ribelli ebbero la peggio.

Una vettura piena di morti, fra i quali Willich e un altro capo era entrata in Kaudern; ma vi perdette la vita il generale Gagern, e rimasero feriti 20 Assiesi e 15 Badesi. Dei ribelli si fecero otto prigioni. Struwe e Weisshaar, forti di 1000 uomini, che aveano presa una posizione presso Wiesenthal, fugati si raccolsero di nuovo a Weher e Wiesenthal. (*Gazz. di Carslruhe*).

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 21 *aprile*. — Ricaviamo da certa fonte che l'energica intervenzione della Prussia nell'affare di Schleswig-Holstein, non emana tanto dai signori Camphausen e Hausemann, quanto dal Re e dal conte d'Arnim. L'Inghilterra offerse a Berlino la sua mediazione, riguardo alla Danimarca, ma il gabinetto prussiano fece intendere che la guerra facevasi in virtù del decreto della dieta germanica, e che per conseguenza le proposizioni di mediazione esser doveano fatte a Francoforte. Da alcuni giorni la dieta s'occupa attivamente dell'acquisto di alcuni battelli a vapore da guerra. La Baviera ed il ducato di Baden energicamente appoggiano questo progetto. Altri Stati esitano ad approvare alla dieta un credito illimitato per questa spesa. Questo scrupolo svanirebbe se il comitato de' 50 dichiarasse che tuttociò che riguarda a ciò s'impiegasse dalla dieta, esso il riconoscerebbe come spesa indispensabile fatta nell'interesso di tutta la nazione, ed invitasse la dieta ad avvisare a' mezzi di riunire le somme necessarie. Da Brema giunsero de' plenipotenziari onde fare alla dieta delle proposizioni e delle offerte a questo proposito. (*Gazz. di Francoforte*.

AMBORGO. — 21 *aprile*. — Un volontario giunto ieri da Rendsborgo ci apportò la notizia che le truppe prussiane che sono in questa città e vicinanze, aveano ieri ricevuto l'ordine d'essere pronte a porsi oggi in via. Si diceva invece, che un corriere giunto ieri, avea recata la notizia della conclusione d'un armistizio ulteriore. (*Boerseuhalle*).

CRACOVIA. — 16 *aprile*. — La deputazione di Vienna giunse qui stamattina, e fu accolta colle più vive acclamazioni, poichè essa annunciò che l'imperatore era disposto a procedere alla riorganizzazione della Gallizia nel senso più favorevole a' Polacchi. (*Gazz. univ. di Russia*).

SVIZZERA.

— La dieta ha dichiarato di mantenere il principio della neutralità, *fintanto che sarà possibile*, e non ha accettato l'alleanza proposta dalla Sardegna. Questa seconda deliberazione non è che la conseguenza della prima. Staremo dunque neutrali, finchè si può; staremo neutrali finchè le nazioni che ne circondano si saranno dilaniate nella guerra santa, per conquistare la libertà; oppure fino a tanto che, consumati in generosi sforzi, i popoli piegheranno un'altra volta la cervice sotto il flagello dei despoti; staremo neutrali finchè spezzati intorno a noi i trofei della rivoluzione e della libertà, le falangi del despotismo saliranno le alpi e tenteranno il passo sui fiumi che ci fanno barriera. Oh! allora non potremo più conservare la neutralità; ma conserveremo noi libertà e indipendenza? Iddio allontani il sinistro presagio!

Ma perchè respingere l'alleanza propostaci da Carlo Alberto? Stolti, che non credete forti le alleanze dei piccoli Stati, e le ricusate guatando incerti e paurosi le grandi potenze! L'alleanza colle grandi potenze uccide i piccioli Stati; ma l'alleanza dei deboli costituisce spesso una grande e invincibil forza, di cui ogni alleato mantiene la propria parte. Or ora l'Italia divisa e frazionata, era esposta all'oltraggio di questi colossi che si chiaman potenze; ora insorta e collegata si leva, e insegue lo straniero oppressore, e gl'immerge l'antica e terribile spada nel fianco. Gli Stati Italiani sono pur essi una potenza oggidì, e l'alleanza colla Svizzera farebbe un tutto formidabile.

L'alleanza con Carlo Alberto, non è solo un'alleanza con Piemonte e Genova, ma è un' alleanza con tutta Italia di cui oggi Carlo Alberto rappresenta la forza. Quando il voto dei popoli lombardi e veneti concedesse a Carlo Alberto la corona dell'Italia superiore, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera? Quale migliore mercato per i nostri commerci e per le nostre industrie? quale migliore amico di questo pingue e inesauribil paese che si bagna nel Ticino e nel Po e nei due mari, e annovera fra le sue popolose città Milano e Torino, Genova e Venezia? Eppure, questa alleanza che la Francia avrebbe favorito, che la Germania progressiva avrebbe salutato con piacere e dalla quale l'Austria, esosa da secoli alla Svizzera, avrebbe avuto la sua rovina, questa alleanza fu respinta dalla dieta federale.

Ma i popoli ponno stringerla; i popoli debbono stringerla, perchè essi non ponno e non denno starsene indifferenti e neghittosi a guardare dalla china delle alpi e con l'armi alla mano, questa guerra in cui i nostri amici, i nostri fratelli combattono un oste potente, per una causa che in gran parte è causa nostra, cui il nostro braccio equivarrebbe ad una vittoria più pronta e meno sanguinosa. Noi quindi facciamo appello a tutti gli uomini che mirano nel pericolo della guerra lombarda i pericoli della patria nostra, e nel trionfo dell'Italia la sicurezza e la durevole indipendenza della Svizzera, ad associarsi nel generoso pensiero di recare un soccorso pronto e forte alla guerra italiana. La Svizzera ha sparso il suo sangue in molte battaglie estranee a lei; e in questa guerra che è sua guerra, lascierà soli i pochi Ticinesi che accorsero primi colle loro carabine?

ITALIA.

NAPOLI. — Mentre il vapore che conduceva i crociati Siciliani, solcava le onde del Tirreno, il *Tempo*, giornale ministeriale napoletano chiudeva un' articolo colle seguenti parole. « *Noi siam corsi alla crociata di Pio IX; ma l'insegna della Trinacria è rimasta indietro. Unica nostra vendetta sia quella di vedere seder ultimi i Siciliani alla festa dell'onore e della vittoria.* » O ipocriti, o calunniatori, o spargitori di scandolo, o sconoscenti! L'accoglienza ondo sono stati ricevuti a Civitavecchia e in tutta Toscana i prodi Siciliani vi serva di piena risposta. (*Alba*).

BOLOGNA. — 22 *aprile* — Oggi il generale Ferrari ha tenuto discorso con S. Em. rapporto al duca di Parma. Egli partirà con un sol legno. È arrivata una lettera del ministro inglese, lord Hamilton, il quale reclamava la libertà del duca, dicendo essere il suo arresto contrario al diritto delle genti. Però siccome questa sua fermata non è un arresto, ma ha per motivo la sua sicurezza personale, il cardinale ha risposto che il riclamo non influiva.

MILANO. — 26 *aprile*. — Lettere giunte questa mattina in Milano porrebbero in dubbio la notizia della resa di Udine. Leggiamo in esse che il governo era stato bensì sopraffatto dal timore, e aveva chiesto di capitolare; ma che la popolazione vi si era opposta energicamente, dichiarando di voler combattere fino all'ultimo. Il combattimento infatti aveva ricominciato, e gli Udinesi erano riusciti a respingere il nemico fuori della città nella quale aveva già penetrato. Sembra anche che le truppe austriache non siano ivi molto numerose, e che non v'abbia ragione di temere grave pericolo pel paese, il quale è determinatissimo a morire prima di cedere (*Il 22 Marzo*).

MODENA. — Intorno ad alcuni provvedimenti del governo provvisorio di Modena crediamo utilissimo riportare un breve ragionamento pubblicato nella *Patria* da Raffaello Lambrusciui.

Nulla sembra così difficile, quanto l'accomodare la mente umana alla grandezza di rapidi e inattesi avvenimenti che mutano la faccia della terra. La piccolezza dell'uomo non può tener dietro all'onnipotenza di Dio.

Il governo provvisorio di Modena non si è ancora pienamente avveduto che l'Italia d'oggi non è Italia di ieri: che un travolgimento più grande di quelli che la geologia discuopre nelle viscere della terra, ha coperto l'Italia antica, ha fatto apparire un Italia nuova. Nell'antica, era un ducato di Modena a cui attenevano Massa, Carrara, la Lunigiana, la Garfagnana; e gli *steccati* d'una servitù che si chiamava *Dogana*, le separavano da altri Stati rinchiusi anch'essi in altre simili *chiuse*.

Il governo provvisorio di Modena crede che nulla sia mutato nell'Italia nuova, se non che la sua successione al duca Francesco V: e poichè Massa, Carrara, la Lunigiana e la Garfagnana si sono posto in *momentanee condizioni* differenti da quelle di Modena, ritira le *chiuse*; e si pone in difesa dalle *Province suddette*, come da *territorio estero*; perchè le loro merci e le loro derrate non entrino *clandestinamente* negli Stati modenesi.

Ma che siamo noi dunque nell'Italia risorta: siamo Carraresi, Garfagnini, Reggiani, Modenesi ec. ec. ec. o siamo Italiani? Le dogane ci devono tuttavia sequestrare uno dall'altro, come appestati?

Se il *Delegato alle finanze* di Modena credeva necessario accrescere, o almeno non diminuire le rendite dello Stato, non ha saputo immaginare altro spediente che una siepe di dogana, là quale parta l'Italia in tanti poderi?

Deh leviamo il pensiero all'altezza delle nuove cose! Allarghiamo il cuore e la mente per comprendere la politica, l'economia, la scienza di Stato dei popoli! Mandiamo le guardie di dogane interne a combattere in Lombardia: e Modenesi, Toscani, Parmigiani, Piemontesi, Lombardi, Romani, comunichiamo l'uno con l'altro i frutti delle nostre terre, le opere delle nostre mani. Lavoriamo insieme, godiamo insieme, e porgiamo a gara, a sostegno della pubblica cosa, quella parte dei nostri averi che richiedono le presenti necessità.

Il governo provvisorio di Modena, che ha finora operato italianamente, non immiserisca per un provvedimento di dogana; e non dichiari *implicitamente* redivivo il trattato di Vienna, chiamando le provincie di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e di Garfagnana *appartenenti* a gli Stati di Modena e di Reggio. Scacciamo l'Austriaco, e poi determineremo le *appartenenze* in un trattato nuovo, in un congresso nuovo: il trattato e il congresso *italiano*.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

(Dal *Bullettino di Lecco* del 26)

I cinquemila o seimila Croati, che nel bullettino di Milano si disse essersi impossessati di Udine, siamo assicurati, essere stati ricacciati dal generale Zucchi oltre la Ponteba. — Le truppe nemiche che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colonna Thaunberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugritz sotto gli ordini del comandante Beretta, e da due obici, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte vittime. — Si dice essere a Bovegno una colonna nemica di 500 a 600 uomini, genti spinte a vani tentativi e inette dimostrazioni, che l'Austria destina nella sua perversa pertinacia alle palle de' nostri fucili e alle punte delle nostre baionette.

— Da Sondrio, in data di ieri, ci si scrive: « Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice seicento, altri mille uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli; il loro centro è ora a Clès, distante tre ore da Malè e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontari si tengono parte a Ponte di Legno, parte a Edolo, e non hanno ancora un piano di campagna. Attendono all'uopo l'arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che vi invia il ministero della guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malè e il Tonale stesso le quali sono di facilissima difesa. Ieri altri volontari, in buon numero, raccoltisi da Menaggio, Morbegno, Delebio, Traona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione; altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di quaranta uomini si recava a rafforzare lo Stelvio. — La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chiedono.

— Riportiamo con lieto animo dal *Giornale di Reggio* il seguente indirizzo ai loro concittadini del prof. Domenico Magliani e del dott. Luigi Chiesi.

« Non c'è più tempo da perdere: bisogna decidersi e rompere una volta questo pericoloso indugiare. La diuturnità dei governi provvisori è dannosissima agli Stati; perchè tali governi sono fatti appunto per esser di breve durata, e se durano lungamente è segno ch'ei si corrompono e di necessarii che erano diventan nocivi come accade di ogni istituzione che si discosti da' suoi originari principii. La debolezza inerente ai governi provvisori è causa che o nascano o si faccian gagliardi i partiti accampandosi liberamente e soffiando in tutte le passioni anche le meno nobili e generose: onde gli uomini s'abituano a poco a poco alla disunione, alla indisciplinatezza, e, ciò che è pessimo in ogni società, ad aver desiderii trascendenti ogni possibilità di soddisfarli.

« Oltrecciò un governo provvisorio essendo instituito a provvedere alle mutabili necessità del momento non può far nulla di stabile, e deve quindi fare il meno che può e, così adoperando, scontentar molti che vorrebbero tutto mutato e corretto in un giorno, e lasciar molte esigenze non soddisfatte con pericolo della pubblica tranquillità. E siccome gli atti e le leggi di un tal governo dovranno nel parlamento della nazione o disfarsi o cambiarsi secondochè i bisogni straordinarii ed eccezionali che le fecero nascere saranno o cessati o diversi, così bisogna far di tutto affinchè questa legislatura incerta duri il meno tempo possibile, essendo di tristissimo esempio in un popolo il *fare*, lo direm coll'Alighieri, *provvedimenti così sottili che a mezzo novembre non giunga quello che d'ottobre fila.*

« È dunque necessità urgentissima cessare lo stato provvisorio. Ma come riuscirvi? A noi parrebbe che l'unirsi al regno subalpino fosse la via più sicura, quella nella quale ci hanno preceduto altri nostri fratelli, quella nella quale entreranno ben presto il rimanente della Lombardia e la Venezia perchè restando più lungamente nel provvisorio verrebbero a sfinirsi in mezzo alla lotta dei partiti con pericolo di ricader preda del barbaro che ancor le minaccia dalle piazze forti, o d'altri stranieri bramosi di gettarsi un'altra volta sulle nostre contrade. Non dobbiamo illuderci: un popolo che riacquista la li-

bertà non la conserva se non diventa tosto forte e guerriero. Nè noi, nè la Lombardia, nè la Venezia non diventeremmo tali nelle condizioni presenti se volessimo trarre dal nostro fondo gli elementi necessarii.

» La tirannia non solo soffoca la libertà pel tempo che accuora i popoli, ma ne disecca e ne spegne per quanto può le radici, sicchè il ravvivarla o è impossibile a chi l'ha perduta o è opera lunga e faticosa oltre ogni credere; ma la si può stabilire tosto e durevolmente se da un popolo fratello che già la possiede si traggono mediante l'assimilazione gli elementi opportuni. Uniamoci al Piemonte, e dopo brevissimo tempo noi avremo tutta la fortezza e la solidità di quel regno, avremo tutte le guarentigie che desideriamo alla nostra libertà, avremo leggi, milizia ed istituzioni quali si convengono ad un popolo libero.

« Questo non è un assoggettarsi nè un darsi a discrezione: è un procurare quell'unione senza la quale l'Italia non sarà mai indipendente. Verrà tempo di discutere in una generale assemblea costituente i principii e le condizioni dell'unione. Allora si riformerà sopra basi più larghe e popolarissime lo statuto piemontese, che non sarà più piemontese ma sarà lo statuto del regno dell'Alta Italia, di quel regno a cui apparterrà tutta la Lombardia e la Venezia che certo vogliono essere italiane; allora saranno fissati i patti sotto i quali queste provincie entreranno a far parte di quel fortissimo e potentissimo regno; ma ora bisogna solo pensare ad unirci, a cessare il provvisorio, a partecipare nella stabilità della Monarchia che la provvidenza volle serbata a mantenere quella forza vitale che potè sola rendere effettuabile il desiderio di riscuotere l'Italia dal giogo straniero. »

Prof. Domenico Magliani. — *Dott.* Luigi Chiesi.

INTERNO.

TORINO. — Sulla proposta del consiglio dei Ministri presentata il 22 aprile corrente a S. M, di soprassedere dal processo istituitosi dalla corte d'appello di Savoia sugli ultimi fatti di quel ducato, il Re degnossi di accordare piena ed intera amnistia a quanti vi presero sinistra parte. Il senno della massima parte di quella popolazione giustifica abbastanza questo nuovo atto di sovrana clemenza.

ELEZIONI (*vedi il N. di ieri*).

Ieri il pubblico conobbe le elezioni di Torino, oggi il corriere ci reca i nomi dei deputati eletti da molti collegii provinciali. Meriti conosciuti e virtù cittadine già passate a prova commendano generalmente quei nomi, e se alcuno può parer nuovo, lo fregia bastantemente lo splendore di cui lo circonda la fiducia popolare.

Noi salutiamo con evviva d'augurio questi eletti del popolo e nel darne i nomi li raccomandiamo tutti egualmente alla pubblica aspettazione, abbia essa origine nella memoria del loro passato o nelle speranze che si fondano sopra il loro avvenire.

L'avv. Sineo è stato eletto a deputato per la città di Alba.
L'avvocato G. B. Badariotti è nominato a Pancalieri.
Il cavaliere Costanzo Gazzera, a Cherasco.
Chieri, Cesare Balbo.
San Damiano, cav. Carlo Barbaroux.
Crescentino, cav. Carlo Boncompagni.
Avigliana, Principe della Cisterna.
Cavour, Dott. Coll. Plochiù.
Biella, Arnulfi Causidico.
Mongrando, avv. Demarchi.
Gassino, cav. Alessandro Bottone.
Mosso, Sella Gio. Battista.
Voghera, Ercole Ricotti.
Novara, Gautieri.
Bra, Moffa di Lisio.
Rivoli, avvocato Grandis.
Moncalvo, avv. Pier Dionigi Pinelli.
Moncalieri, avvocato Nota.
Barge, cav. Bernardino Signoretti.
Fossano, avv. professore Merlo.
Mombercelli, avv. Gio. Battista Cornero (padre).
Montechiaro, avvocato Galvagno.
Asti, avvocato Fraschini.
Castelnuovo d'Asti, Luigi Pollone,
Costigliole, avvocato Gambini.
Mondovì, Generale Giacomo Durando.
Carrù, Medico Corte
Pontestura, avv. Cesare Dalmazzi.
Mortara, Giovanni Fosti.
Sartirana, ingegnere Epifanio Fagnani.
Rivarolo e Sestri Ponente, march. Pareto Damaso fu Bened.
Alessandria, 1.° collegio avvocato Giuseppe Cornero.
» 2.° collegio avvocato Rattazzi.
Dogliane, Avv. Ravina.
Ceva, Avv. Ravina, predetto.
Garessio, Generale Giacomo Durando, predetto.
Acqui, Avv. Stefano Braggio.
Casale, Avv. Pier Dionigi Pinelli, predetto.

Noi possiamo con legittima soddisfazione notare come il fondatore di questo giornale Giacomo Durando venisse in due collegii proclamato l'eletto del popolo.

CAGLIARI. — *15 aprile.* — I bastimenti che vengono a caricar sale in Sardegna, furono per governativo provvedimento che si pubblicherà, esonerati da ogni diritto di ancoraggio, darsena e faro. Furono pure autorizzate le spese proposte per assicurare un più sollecito caricamento dei bastimenti. Questo provvedimento, che tanto può avvantaggiare il nostro commercio, ci convince semprepiù che il nuovo ministero, scostandosi dalle tristi teorie del caduto è di buona fede con noi, ed agisce, quando la sua attenzione è attirata su più urgenti bisogni dell'isola. (*Nazionale di Cagliari*).

GENOVA. — *27 aprile.* — Ai nostri legni di guerra partiti ieri mattina, terranno dietro due piroscafi, il *Tripoli* attualmente a Malta s'unirà alla squadra: gli ufficiali che devono comandarlo sono al bordo del *S. Michele*. Fra poco partiranno anche dieci barche cannoniere. — La squadra ha 800 uomini da sbarco e 2 batterie di campagna.

—— Ieri il quartiere della generosa Portoria fu adorno di una lapide che rammenta la celeb re rivoluzione del 1746. Fino dallo scorso anno fuvvi chi concepì il nobile progetto di eternare sul marmo come nella memoria delle genti il glorioso fatto popolare, ma in allora vi si opposero fermamente le autorità. Ora anche al popolo si va rendendo giustizia, e la pagina che parla delle sue geste è scolpita sul marmo, in quel luogo appunto che fu teatro della rivoluzione. — Eccola:

M D C C C X L V I

PARVUM MAGNAE GLORIAE MONUMENTUM
AEVO DETRITUM
RELABENTE SAECULO
CIVES
ASSERVANDUM CURABANT
QUID MEMORET
PRODIT ANNUS
M D C C X L V I

(*Pensiero italiano*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TRIESTE. — *13 aprile.* — Si fortificano le batterie del nostro porto. Il castello fu messo in istato di difesa e provveduto per un tempo abbastanza lungo di provvisioni e munizioni. Così noi potremo resistere ad un attacco, se si conferma il rumore che otto navi sarde si diriggano verso il nostro porto. (*Gazz. d'Augusta*).

REGGIO. — *26 aprile.* — In Reggio il partito dei repubblicani è sempre munito, e capitanato da gente di poco conto. La grande maggioranza è per l'ordine la costituzione, l'unione degli stati nostri, con quelli di Parma, col Lombardo e col Veneto al Piemonte. Laonde fino ad ora non si attentò a cercare di rialzarsi colle sommosse. I malcontenti giuocano col favore delle tenebre (arte dei vili), e minacciano con lettere cieche, affiggono viglietti sottoscritti dal popolo sovrano, e declamano contro il governo, da cui si ritirarono già Magliani e Chiesi, stanchi di essere bersaglio alle mene di questi tristi. Nondimeno è a sperare che tornino al posto abbandonato, perchè tutto il popolo si è manifestato in loro favore. Di fatto in questa mattina fu aperta una sottoscrizione dalla guardia civica per indurli a rimanere alle redini del governo, ed in poche ore si raccolsero oltre a 2000 firme. Gli oppositori più dichiarati del governo, apposero la loro firma, ma taluno di essi osò dichiarare a voce, che firmava affinchè si mantenessero anche in appresso nel reggimento, ma col patto che operassero a libito degli oppositori. (*Giornale di Reggio*).

MILANO. — *26 aprile.* — Ad onta del mistero in cui la commissione incaricata del progetto elettorale, volle ravvolgere le proprie operazioni; trapelò ne' passati giorni al pubblico che essa intende prescrivere che l'età di 27 anni sia condizione necessaria per poter rappresentare il proprio paese. Parecchie centinaia di cittadini d'ogni età, persuasi che colla maggiorità si acquistano tutti i diritti, e quindi anche questo il più sacro di tutti mandarono un indirizzo alla commissione suddetta, per dirle che avrebbero protestato contro qualunque violazione di esso. (*Emancipazione*).

— *27 aprile.* — Il commissario del governo di Sicilia, destinato per Milano, colonnello ispettor generale G. del Castillo di Sant'Onofro, è oggi arrivato da Palermo d'onde è partito il 18. (*Gazz. di Milano*).

INGHILTERRA. — La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda diventa più che mai turbolenta. In una riunione generale dei *clubs* confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d'Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risedere ora a Londra ed ora a Dublino.

— La dimostrazione del sig. Cochrane, del 23 a Londra, a proposito della sua petizione contro la legge dei poveri fu causa di alcune commozioni. *Molte teste furono rotte*; così si esprimono i giornali inglesi, veramente la loro contentezza non è sempre di ottimo gusto. Ma da questi fatti risulta che l'Inghilterra, come lo dice benissimo il governo spagnuolo, farebbe molto meglio a occuparsi degli affari suoi che degli altrui, e dar pane alle sue affamate popolazioni, anzi che attizzare nell'estere nazioni il fuoco della guerra civile. Ammaestrati dai lunghi mali sofferti, i popoli del continente dovrebbero intendersela tra loro, e non aver più a sobbarcarsi al flagello del macchiavellismo britannico. Il segreto di quella politica egoista, ipocrita e crudele non è forse da lungo tempo svelato? (*Dai fogli Francesi*).

VIENNA. — *21 aprile.* — Le notizie che ci pervengono dall'Ungheria sono sommamente affliggenti per l'Austria. In onta di tante belle testimonianze di fraterna concordia non passa quasi mai giorno che gli Ungheresi non procedano a desiderii o misure che intaccano sensibilmente gl'interessi materiali dell'Austria. Essi non pure si ricusano nel modo il più assoluto di prender parte al debito publico, ma d'ora innanzi non vogliono più permettere che il trasporto delle merci si faccia su battelli appartenenti alla società della navigazione sul Danubio. Essi vogliono fondare una società tutta composta di azionisti ungaresi onde togliere agli Austriaci tutti i lucri dell'impresa. Dicesi che alcuni magazzeni della società siano già stati distrutti, e che la plebe in Pesth ed in Ofen (Baden) minacci d'incendiare i battelli a vapore. Per tutte queste voci inquietanti le azioni della navigazione sul Danubio, che malgrado le agitazioni politiche, si sono sempre mantenute al di sopra del valor nominale, hanno subito un gran ribasso.

— Una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* in data di Vienna 22 aprile contiene quanto segue: « Gli ultimi rapporti di Radetzky del 17 annunciano che alcuni deputati arrivarono da Milano per fargli proposizioni di pace. Il maresciallo gli rimandò e chiese sommissione. Tuttavia egli spedì il conte di Wallmode a Vienna per chiedere al governo precise istruzioni in proposito. (Di quella deputazione di pace le nostre corrispondenze di Verona dicono nulla; ma la missione di Wallmode è certa). »

È certo che l'Austria ha in Milano molti agenti che vi soffiano i loro spiriti; è certo che quivi alcuni (non però molti) piuttosto che l'unione col Piemonte preferiscono un accordo coll'Austria; può anch'essere che vi sia qualche intrigo con Radetzky, ma quella deputazione la crediamo inverosimile, e forse anco una menzogna o di Radetzky o del governo di Vienna per ispirare confidenza e coraggio nel popolo.

DANIMARCA. — *Kiel, 21 aprile.* — Domani o fra alcuni giorni, si farà un movimento in avanti. I Prussiani muoveranno su Schleswig; le truppe nazionali sulla contrada d'Eckernfoerde e le altre truppe procederanno nell'Ovest.

VALACHIA. — *Buckarest 6 aprile.* — Il console di Russia, il sig. Kotzbue, fece venire a sè i boiardi e loro chiese quali fossero le loro intenzioni nelle attuali circostanze. Dichiarò loro che qualora tentassero di sconvolgere il paese, un esercito di 12/m. uomini occuperebbe fra 56 ore il principato.

Il principe Bibesco ha pur chiesto al pascià di Rustpek un soccorso militare di 6,000 uomini. La soppressione del protettorato russo è da tutti desiderata. Credesi che tutte le misure del governo sono inspirate dal gabinetto di San Pietroborgo. A Braila vi son più di duecento navi nel porto. Il commercio è colpito di stagnazione. (*Mercurio di Slevia*).

SPAGNA. — *Madrid 20 aprile.* — Il duca e la duchessa di Montpensier non si recheranno definitivamente in Andalusia che il 29 aprile. Furono liberati gli studenti che erano stati condotti a Segovia, in seguito alle perturbazioni accadute nell'università.

SVIZZERA. — *Basilea.* — Ad Kecker, che erasi qui rifugiato, venne intimato di partire. — Dicesi che il 21 qui fossero anche Struwe ed Herwegh per dirigere un tentativo degli operai. — La mattina del 22 furono chiamate alle armi due compagnie di Landwehr dietro la notizia pervenuta al colonuello Frey, che fosse giunta in Liesta una piccola avanguardia di un corpo (che dicesi di 2000 uomini) di operai tedeschi per passare in Germania.

— *Argovia.* — Diverse colonne di repubblicani badesi sonosi rifuggite in questo Cantone, dove per ordine del governo dovettero consegnar le armi. Struwe era stato arrestato, ma fu poi liberato dagli abitanti di Sackingen (Baden); ed ora si trova sul territorio svizzero.

Le truppe di questo Cantone che occupano la sponda destra del Reno lungo i confini di Baden sono un battaglione di fanti, una compagnia distaccata di cacciatori ed una compagnia di carabinieri.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.